

"Se si vuole correre non perdiamo tempo"

Gli industriali all'appuntamento di Milano 2000

di LEONARDO COEN

Ottorino Beltrami, 70 anni, pisano, per molti anni è stato "uomo Olivetti" (da direttore centrale nel '57 a vicepresidente, carica che lascia quando ne consiglio di amministrazione entrano la A.T. & T. e la Cit-Alcatel, nell'84). Vicepresidente della Stet dall'81 all'84, al vertice della Sip dall'80 all'85, nel luglio di due anni fa diventa presidente dell'Associazione industriale lombarda (oltre quattromila soci che impiegano 285mila addetti), la più potente d'Italia. Ma anche — stranamente — fino a qualche tempo fa la più assente dai dibattiti sullo sviluppo della metropoli, sul ruolo di Milano nel nuovo contesto non soltanto nazionale ma europeo dell'economia e del lavoro.

"C'è una giustificazione — premette Beltrami — ed è che gli imprenditori hanno dovuto affrontare problemi complessi in tempi ristretti. Ci sono stati gli anni in cui le aziende dovevano essere difese. Dapprima fu un problema di 'ordine' aziendale. Poi bisognava superare le difficoltà connesse ai costi del denaro e del petrolio, al rialzo del dollaro, al costo del lavoro, tutti elementi che generavano l'inflazione. Insomma, un grosso impegno di ristrutturazione finanziaria e tecnico-produttiva (si è puntato soprattutto sulla qualità del prodotto) dove Milano è stata protagonista. Dice, la Milano che produce".

Burocrazia frenante

Dunque, non "assenza" né latitanza, ma un difficile processo di trasformazione. Non si arriva alla Milano del Duemila, ricercando una nuova dimensione dinamica e razionale dei servizi, senza prima eliminare le cause dell'immobilismo.

E così?

"Sulla Milano del futuro, su come dovrebbe essere hanno parlato tutti. È giusto, anzi indispensabile, che adesso tocchi agli imprenditori dire cosa si deve fare e come. Le strutture guida di una città che pretende di essere avanzata sono da mettere a punto, realizzazioni più possibile razionali. Noi vogliamo una città moderna che abbia servizi ed infrastrutture compe-

titive. Oggi come oggi tocca alle aziende private sostituirsi al gestore pubblico che questi servizi non li offre efficienti. Per questo, dopo un lungo lavoro di preparazione, abbiamo messo in

pieci il convegno intitolato a Milano 2000, una Milano diversa da quella che rischia di arrivare alle soglie del nuovo secolo col fiato corto, tagliata fuori dai grandi poli internazionali".

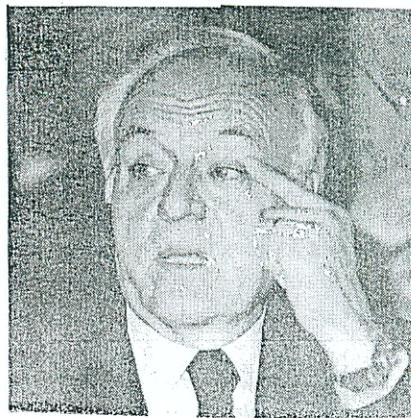
Dopo anni di silenzio, gli imprenditori escono allo scoperto, invocano cambiamenti rapidi, chiedono decisioni immediate, offrono soluzioni di natura non soltanto tecnica, ma funzionale. Perché?

"Queste nostre idee che parlano di parco scientifico, di polo ecologico, di polo fieristico e di trasporti adeguati, che progettano l'inserimento di Milano nella rete mondiale informatica, che pongono l'innovazione, la tecnologia e la ricerca quali punti di forza del sistema industriale milanese e del suo bacino (la città offre attualmente 800mila posti di lavoro ma ha un ruolo attrattivo dieci volte tanto) non sono idee fumose né cose faraoniche. No, sono idee maturate dall'emergere delle difficoltà che le imprese hanno affrontato e so-

no costrette sempre di più ad affrontare. Se si vuole che il motore dell'economia proceda più svelto, allora non ci si può più permettere di perder tempo".

Cos'è, un rimprovero alla classe dirigente politica locale?

"Noi desideriamo mettere a disposizione di tutti, ai partiti, ai sindacati la mappa complessiva delle necessità di una città che deve fronteggiare l'esigenza di operare in un mercato sempre più internazionalizzato. Non un cahier de doléances ma un modello di sviluppo. Non si possono ignorare le priorità che poco a poco stanno emergendo e che l'impresa sente di dover affrontare con l'appoggio delle istituzioni pubbliche e private. Non vogliamo perciò essere provocatori ma propositivi. Semmai, il discorso riguarda la gestione dello sviluppo. Troppo spesso abbiamo visto la buona volontà dei politici, del sindaco frenata se non bloccata dall'iter burocratico".



A fine settimana un grande meeting sul nostro futuro

Come sarà Milano nel 2000? Risponde un convegno industriale

di LEONARDO COEN

E i sindacati? Perché al convegno sulla Milano del Duemila non li avete invitati? Carlo Ghezzi, segretario della Camera del lavoro, sostiene che non si può pensare di trasformare Milano discriminando alcune parti vive e fondamentali, come sono appunto i sindacati, e la cooperazione, evitando il confronto e cercando il consenso.

"Innanzitutto il convegno si rivolge alle forze imprenditoriali. Spadolini e Granelli, i due ministri che sono stati invitati, non parleranno a nome dei loro partiti bensì in quanto ministri milanesi. Il presidente della Regione (democristiano) e della Provincia (comunista), lo stesso sindaco socialista interverranno al convegno perché rappresentanti delle istituzioni che poi saranno chiamate a confrontarsi con questi problemi. Noi vogliamo essere sentiti, non vogliamo togliere niente a nessuno. Vogliamo avere la possibilità di fare proposte, di dire la nostra. Ci vediamo come un ente che si vuole impegnare a risolvere i grandi problemi milanesi e che ha individuato cinque 'linee' di intervento (parco scientifico, polo ecologico, telematica, polo congressuale/fieristico, le comunicazioni). Ci sentiamo anche un organo che può essere catalizzatore delle forze economiche del nostro Paese, aldilà degli interessi di quel partito o di quell'altro immobilista. In questo quadro, il sindacato dovrebbe essere uno dei protagonisti. Giacché le nostre proposte non stanno in un documento chiuso, ma aperto. Quindi il confronto non mancherà dopo il nostro convegno. Un convegno 'tecnico', ci tengo a ricordare, che nulla ha a che vedere con certe assise politiche".

Però...

"Però il problema del sindacato è quello di difendere i propri associati. Come del resto facciamo noi. Non sempre è vero che chi si preoccupa della difesa del proprio associato può permettersi di avere una visione a 360° dei problemi..."

Dopo molti anni gli imprenditori escono allo scoperto e, con qualche polemica, presentano le loro idee sullo sviluppo in un convegno "Sulla città del futuro hanno parlato tutti, ora tocca a noi" dice Ottorino Beltrami, presidente dell'Assolombarda

Messaggio ai politici

Gli imprenditori dunque rivendicano un ruolo pilota nella realizzazione della Milano 2000?

"L'impresa deve gestire il cambiamento, altrimenti è destinata a fallire. Perciò l'impresa fa presente le necessità, suggerisce come risolvere i problemi. I politici devono, nel loro stesso interesse, essere sensibili a tutto ciò. Se l'economia marcia bene è un successo anche dei politici che hanno permesso l'introduzione di leggi che cambiano in meglio la situazione. Le infrastrutture invocate non interessano solo l'industria ma giovano alla metropoli nel suo complesso. È necessario che le varie categorie (industriali, commercianti, artigiani) dicano a chiare lettere quali sono i loro bisogni e, anche a costo di dibattiti franchi e duri, stimolino le istituzioni pubbliche a far proprie, in un ben ordinato mosaico, le richieste che provengono dai settori produttivi della città".